

Percezione vs realtà: cosa rivela realmente la guerra tra Israele e Iran

thecradle.co/articles/percezione-contro-realtà-ciò-che-la-guerra-israelo-iran-rivela-effettivamente

Shivan Mahendrarajah



La creazione del mito come strategia

Dal 13 giugno, l'"Operazione Leone Nascente" ha dominato i titoli dei giornali, incorniciata da una valanga di media occidentali che ritraevano l'Iran come a pochi giorni dalla costruzione di una bomba nucleare. In risposta, Israele ha scatenato ondate di attacchi aerei sul territorio iraniano, prendendo di mira infrastrutture militari, nucleari e civili. Il Primo Ministro israeliano Benjamin Netanyahu l'ha paragonata al bombardamento del reattore iracheno di Osirak nel 1981: un attacco necessario per impedire l'annientamento.

Ma sotto i consueti cliché della "difesa preventiva" si cela un inequivocabile calcolo imperiale. Oltre 200 aerei israeliani hanno partecipato al bombardamento iniziale, con attacchi a penetrazione profonda e guerra informatica. Le installazioni di difesa aerea e radar iraniane sono state tra le prime a essere colpite. Il Mossad e le forze alleate hanno utilizzato agenti per procura per innescare sabotaggi interni, inclusi attacchi con droni e autobombe nelle principali città.

Non si è trattato di un "attacco chirurgico" per fermare una bomba. È stata una dichiarazione di guerra, un tentativo di decapitare la Repubblica Islamica.

Iran: regime debole o stato resiliente?

Le valutazioni occidentali insistono sul fatto che l'Iran stia barcollando: la sua economia è sgonfiata dalle sanzioni, la sua popolazione è in subbuglio, la sua leadership è frammentata. Ma queste sono fantasie. Ciò che è emerso dall'attacco israeliano del 13 giugno non è un "regime" al collasso, ma uno Stato che si adatta sotto attacco – attorno al quale la maggior parte degli iraniani, a prescindere dalle affiliazioni politiche, si è unita.

Contrariamente alla narrazione occidentale, gli attacchi che hanno eliminato comandanti di alto rango del Corpo delle Guardie della Rivoluzione Islamica (IRGC) e scienziati nucleari non hanno minimamente intaccato la posizione strategica dell'Iran. Nel giro di poche ore, la Guida Suprema dell'Iran, l'Ayatollah Ali Khamenei, ha riaffermato il controllo dell'Artesh (esercito convenzionale) sulla difesa nazionale, nominando nuovi comandanti e attivando protocolli di attacco pre-pianificati. Ciò ha segnato un passaggio di iniziativa dai cauti veterani dell'IRGC – molti dei quali formati dai traumi della guerra con l'Iraq del 1980-1988 – a una generazione più aggressiva, disposta ad attaccare direttamente Israele.

Gli attacchi di rappresaglia dell'Iran del 13, 14 e 15 giugno – la terza fase dell'Operazione True Promise – hanno colpito Tel Aviv, Haifa e tre basi militari israeliane. Gli osservatori online hanno ammirato la rapidità con cui l'esercito iraniano è passato sul piede di guerra nonostante l'assassinio di ufficiali di alto rango. Uno di loro ha osservato:

"Non credo che l'esercito americano o israeliano avrebbero potuto sopportare le perdite di così tanti comandanti di alto rango e contrattaccare."

Israele ha raggiunto la superiorità aerea?

I primi rapporti sostenevano il predominio israeliano dello spazio aereo iraniano, basandosi principalmente su filmati di jet israeliani che eludevano la risposta e colpivano bersagli fittizi. Eppure, dopo 12 ore di "silenzio", I sistemi di difesa aerea iraniani (AD) sono stati reinseriti con piena forza. Il ritardo è stato interpretato come l'effetto di una guerra informatica o di una deliberata strategia "rope-a-dope" : fingere debolezza, attirare il nemico, renderlo eccessivamente sicuro di sé e contrattaccare.

L'Iran ha perso strutture che si aspettava di perdere, come le obsolete centrifughe IR-1 di Natanz.

I siti sotterranei con centrifughe IR-6 [SM1] a Fordow non sono stati interessati. Le unità AD mobili e fisse hanno ripreso le operazioni entro il tramonto, e ci sono segnalazioni non confermate di aerei israeliani abbattuti nei successivi tentativi di violare i cieli iraniani.

I media israeliani hanno decanato la "superiorità aerea", ma la maggior parte degli attacchi confermati aveva come bersaglio dei falsi allarmi. Come ha spiegato l'analista militare Mike Mihajlovic, "più di tre quarti dei video in circolazione sono in realtà attacchi ai falsi allarmi".

L'illusione di dominio diffusa da Tel Aviv si sta incrinando.

Guerra al terrore

Incapace di sostenere attacchi aerei su larga scala, Israele cambiò tattica. Gli attacchi missilistici stand-off dallo spazio aereo iracheno diminuirono. Al loro posto, il Mossad e le sue risorse interne lanciarono attacchi con droni FPV, autobombe e attacchi con missili guidati anticarro. Solo il 15 giugno, cinque autobombe esplosero a Teheran. Insediamenti civili – ospedali, dormitori ed edifici residenziali – furono colpiti.

Queste non sono operazioni militari. Sono atti di terrorismo. Eppure, l'Occidente riecheggia la narrazione di Tel Aviv. La BBC e altri descrivono questi incidenti come "attacchi", il che implica una precisione aerea, piuttosto che autobombe. Questo deliberato offuscamento linguistico

Disumanizza gli iraniani e al contempo edulcora l'aggressione israeliana. Eppure, questo ha galvanizzato gli iraniani e li ha uniti.

L'unità nazionale riforgiata

Proprio come durante l'invasione del 1980 da parte del defunto presidente iracheno Saddam Hussein, Tel Aviv ha interpretato erroneamente le contraddizioni interne dell'Iran come segnali di collasso. Eppure, dal 13 giugno in poi, iraniani di tutto lo spettro politico – compresi dissidenti di lunga data – si sono schierati a sostegno dello Stato.

L'analista politico Sadegh Zibakalam ha chiesto: _ _____

Quale figura dell'opposizione ha parlato e scritto tanto quanto me contro questo regime? Ma come posso unirmi al nemico in questa situazione? Era giusto che il MEK si unisse a Saddam?

L'ex prigioniero politico Ali Gholizadeh ha aggiunto: "Nonostante tutte le mie critiche al governo, sostengo pienamente il comandante in capo delle Forze di difesa iraniane e delle Forze [armate] nella difesa della patria".

Perfino le voci riformiste, un tempo critiche nei confronti della politica nucleare iraniana, ora chiedono una bomba. Il giornalista e redattore Ali Nazary afferma: "L'Iran deve dotarsi di una bomba nucleare il prima possibile. Condurre un test nucleare è il deterrente più grande".

Sui social media iraniani, le immagini di civili uccisi negli attacchi israeliani sono diventate virali. Al 15 giugno, 224 iraniani – il 90% civili – risultavano uccisi e oltre 1.200 feriti.

Illusioni in rovina

Lo stato di occupazione afferma di aver distrutto 120 lanciamissili e 200 unità AD. Ma le unità iraniane continuano a sparare a gruppi visibili, a indicare un basso tasso di attrito e un alto livello di fiducia. Analisti indipendenti deridono le affermazioni israeliane come propaganda. Patarames, un noto osservatore militare, ha pubblicato:

"Gli equipaggi dei missili dell'IRGC si sentono ancora così sicuri e protetti che i loro lanciatori sparano a grappoli. Tanto per parlare della superiorità aerea israeliana."

In realtà, i sistemi di difesa aerea israeliani si stanno deteriorando. I missili iraniani colpiscono sempre più spesso con scarsa capacità di intercettazione. Il mito dell'onnipotenza della difesa israeliana si sta sgretolando.

Nel frattempo, Teheran potrebbe prepararsi ad uscire dal Trattato di non proliferazione nucleare (TNP), secondo una dichiarazione rilasciata dal portavoce del Ministero degli Esteri iraniano Esmail Baghaei, ed espellere gli osservatori dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA).

Il Parlamento sta accelerando l'iter delle leggi. La folla grida a gran voce per un test nucleare. I doppi standard dell'Occidente sull'arsenale israeliano e sul diritto di Teheran all'autodifesa stanno alimentando un cambiamento nella strategia nazionale.

Reazioni globali: l'ipocrisia messa a nudo

La retorica di Washington rispecchia la doppiezza del passato. Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump, che si è ritirato unilateralmente dal Piano d'azione congiunto globale (JCPOA) durante il suo primo mandato, ha pubblicato trionfalmente su X:

|"Ho dato all'Iran 60 giorni per raggiungere un accordo. Israele ha attaccato il giorno 61."

I governi del G7 borbottano sulla de-escalation, ma non condannano l'aggressione israeliana. Il cosiddetto "ordine basato sulle regole" tace mentre i civili muoiono.

Gli iraniani non sono sorpresi. Nel 2001 condannarono gli attacchi dell'11 settembre e sostennero la cosiddetta guerra al terrorismo degli Stati Uniti. Oggi, vedono lo stesso Occidente giustificare il terrorismo contro di loro. La fiducia è svanita. Il nazionalismo è in crescita.

La scommessa strategica di Israele si sta ritorcendo contro di lui. Hamas rimane trincerato a Gaza e sta prendendo di mira un numero sempre maggiore di soldati di occupazione. Hezbollah osserva attentamente. Le forze armate yemenite, allineate ad Ansarallah, si stanno coordinando con Teheran. Se le fazioni della resistenza irachena si attivassero, le forze statunitensi potrebbero essere coinvolte.

Nel frattempo, la popolazione di Tel Aviv è scossa. I post sui social media degli israeliani nascosti nei bunker – "Ci stanno trasformando in Gaza" – riflettono la crescente paura. La guerra psicologica, condotta dall'Iran, sta vincendo.

In tutto il Sud del mondo, la solidarietà è rivolta a Teheran. Come ha affermato la giornalista australiana Caitlin Johnstone: _____

|"Immaginate di essere così malvagio e vilipeso che la gente ama guardarvi mentre venite picchiati."

Una guerra di narrazioni e logoramento

L'"Operazione Leone Nascente" aveva lo scopo di decapitare l'Iran, distruggere il suo programma nucleare e distruggerne il morale. Invece, ha unito una politica frammentata, screditato i media occidentali e messo a nudo la vacuità della deterrenza israeliana.

La leadership iraniana si è indurita. Il suo popolo è ribelle. I suoi nemici si stanno affannando per controllare la storia.

Questa non è solo una guerra di missili. È una guerra di narrazioni, sovranità e memoria storica. L'Asse della Resistenza lo sa. Tel Aviv, a quanto pare, no.

Il leone persiano non è di buon umore.